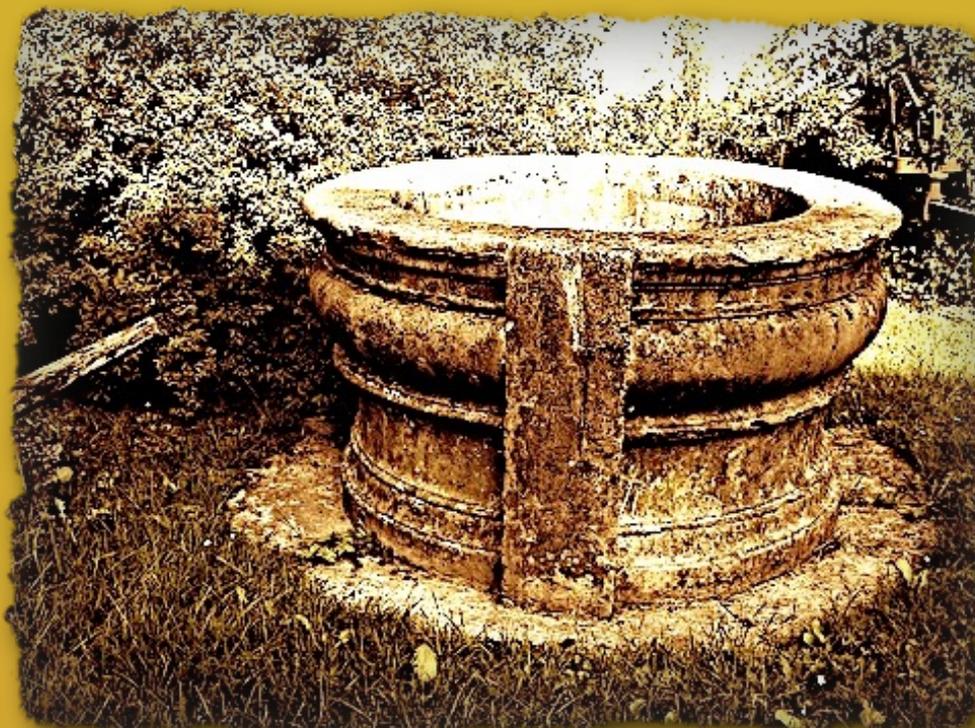


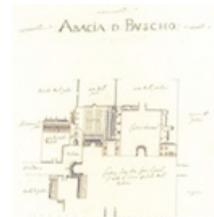
# DEL GIARDIN VARIO DIPINTO

*Giardino e paesaggio dell'abbazia di S. Andrea di Busco*



Luciana PIOVESAN





Luciana PIOVESAN

## DEL GIARDIN VARIO DIPINTO

*Giardino e paesaggio dell'abbazia di S. Andrea di Busco*



## *Legenda*

ASUD = Archivio di stato di Udine

BCTV = Biblioteca comunale di Treviso

## *Didascalia riassuntiva immagini*

Foto n. 1 - Pianta dell'abbazia di S. Andrea di Busco. Catastico Cortellotto. 1650.

Foto n. 2 - Abbazia di Busco: la peschiera. Catastico Cortellotto. 1650.

Foto n. 3 - La vera da pozzo appartenente al giardino dell'abbazia.

Foto n. 4 - Filari di pioppi dall'abbazia verso la Bidoggia.

Foto n. 5 - Il territorio dell'abbazia nella Kriesgkarte. 1802. *(part.)*

Foto n. 6 - Il sito dell'abbazia nella carta del Lombardo Veneto. 1833. *(part.)*

Foto n. 7 - La zona di Busco nella carta IGM. 1891. *(part.)*

Foto n. 8 - Il giardino della villa Zeno in una foto di inizio XX secolo.

Foto n. 9 - Il parco della villa Accurti Zeno in una foto del primo novecento.

Foto n. 10 - La villa Accurti Zeno e il giardino agli inizi del 1900.

Foto n. 11 - Il giardino nei primi anni del XX secolo.

Foto n. 12 - Il territorio di Busco nella carta IGM. 1970. *(part.)*

Foto n.13 - Resti del chiostro murato ( sec.XVI) verso la Bidoggia.

*Le foto inedite sono dell'autrice, le rimanenti sono tratte da documenti citati nel testo.*

In cop. la foto n. 3 - *La vera da pozzo appartenente al giardino dell'abbazia*

A pag. 6 - Foto satellitare da Google Earth 2015 - *Abbazia di Busco (Treviso)*

A pag. 31 - Foto satellitare da Google Earth 2015 - *Immagine del territorio odierno dell'abbazia*



# INDICE

<b><i>Un'abbazia in campagna</i></b>	<b>9</b>
<i>Il giardino nel sec. XVII</i>	13
<i>Il paesaggio nelle testimonianze del sec. XVIII</i>	16
<b><i>Il giardino in versi</i></b>	<b>18</b>
<i>“O soggiorno delizioso, O diletta e amabil Villa”</i>	18
<i>Il giardino nelle carta militare del 1802</i>	21
<b><i>Testimonianze del secolo XIX</i></b>	<b>23</b>
<i>Il giardino nei primi anni del sec. XX</i>	26
<i>L'abbazia oggi</i>	29



Foto satellitare da Google Earth 2015 - Abbazia di Busco (Treviso)



*“Vi sono vaste terre a sinistra del Piave che ànno il loro centro, quasi il loro cuore, nell’antica Oderzo. Attraversare queste terre dove i campi di granone si alternano enormi e compatti ai vigneti aerei e festosi come archi trionfali, esalta ai pensieri più felici.”*

**(G. Comisso, Veneto felice, 1984 )**







## UN'ABBAZIA IN CAMPAGNA

In una fertile campagna e tra vigneti rigogliosi si trova Busco, frazione di Ponte di Piave (TV), territorio un tempo appartenente alla centuriazione romana di Oderzo, ricco di memorie storiche e naturalistiche.

Edificata molto probabilmente su un preesistente fabbricato romano e lambita dal fiume Bidoggia, vi sorgeva l'antica abbazia benedettina di S. Andrea, di cui oggi restano poche vestigia, che con difficoltà testimoniano l'importanza e la millenaria storia del complesso. Non è ancora chiaro il motivo e l'anno di fondazione del monastero. Esso viene citato per la prima volta nella bolla del papa Anastasio IV nel 1154, in cui il complesso abbaziale di Busco viene nominato come "*ecclesiam S. Andrea in Bosco, cum cappellis suis*"<sup>1</sup>, confermato come dipendente dall'abbazia di Pomposa e con un'ampia giurisdizione su numerose cappelle della diocesi di Ceneda (Vittorio Veneto) e di Treviso.

Il primo documento che esplicitamente parla della fondazione e dell'importanza dell'abbazia risale al 1170, quando Bonifacio, il primo abate di cui si conosce il nome, è ricordato come acquirente di terreni<sup>2</sup>. I benedettini si insediarono quindi nella zona compresa tra il Piave e il corso del Piavon, dove, seguendo la loro regola, bonificarono terreni, dissodarono terre incolte, introdussero coltivazioni nuove e trasformarono il paesaggio circostante. Nel corso dei secoli i monaci ampliarono i loro possedimenti terrieri, ottennero anche esenzioni fiscali e privilegi e, come recita la regola benedettina, avevano l'obbligo "*in alcune determinate ore di occuparsi nel lavoro manuale*", che comprendeva anche quello "*in horto*". Il monastero doveva essere autosufficiente in modo che tutto il necessario, tra cui l' "*hortus*", si trovasse dentro il suo ambito. Il monaco mostrava la sua umiltà anche all'interno del convento, "*in horto*", nella via, nei campi<sup>3</sup>. Come prescrive la regola benedettina, l' "*hortus*" era parte essenziale della vita monastica.

L'abbazia di S. Andrea, che si trovava nella diocesi di Ceneda, nel corso dei secoli fu al centro di molte vicende religiose e civili con contrasti anche aspri tra gli abati e i vescovi di Treviso e di Ceneda. Inoltre i rapporti tra Pomposa e Busco, non sempre in accordo tra loro, già dal sec. XIV erano diventati critici e si interruppero nel 1463. Da allora per circa un secolo il convento di Busco fu spesso privo di monaci. Già nel 1455 con la nomina di un abate commendatario l'abbazia era stata data in commenda.

---

<sup>1</sup> AA.VV., "*L'abbazia benedettina di Sant'Andrea di Busco*", Ponte di Piave (TV), 2006.

<sup>2</sup> Passolunghi P. A., "*Abbazie soggette a Pomposa in diocesi di Ceneda*", in "*Benedictina*", anno XXIV, Roma, 1977, pp. 225-250.

<sup>3</sup> S. Benedetto, "*Regola*", Montecassino, 1947, cap. 7, par. 63, pag. 151; cap. 46, par.1, pag. 382, cap. 48, par. 1, pag. 393; cap. 66, par. 6, pag. 576.



Nel 1542 il monastero di Busco risultava essere il maggior proprietario di terreni nella podesteria di Oderzo e possedeva circa 501 ettari con una rendita di 4897 lire e la proprietà comprendeva 57 aziende con una superficie media ognuna di 9 ettari, con case e “cortivo”. L’abbazia vietava ai suoi coloni il pascolo dei “*porci et altri animali su le terre lavorate così vode come semenate per il danno de le vide et arbori che se arlevano*”.

L’abate commendatario si interessava anche di questioni agricole, come l’abate Paolo Giustiniani (1520- 1561), che nel 1556 invitò i suoi coloni non solo a piantare il trifoglio, ma anche a concimare bene durante il primo anno il campo seminato che non si doveva “*romper fino in capo a anni quattro*”<sup>4</sup>. Secondo le fonti storiche, quando Paolo Giustiniani assunse la commenda di Busco nel 1520, trovò l’abbazia quasi distrutta, vuota di monaci e di lavoratori e a sue spese ricostruì parti distrutte del monastero, eresse la fabbrica domenicale dalle fondamenta (la prima pietra dei lavori fu posta il 16 aprile 1546). Dopo il ripristino dei beni e delle proprietà rurali, fece edificare altri edifici con cortili, come due secoli dopo ricorda l’abate Mazzoleni nelle sue memorie del 1745. Il Mazzoleni scrive anche che “*sopra ditta abbazia erano pochi cortivi per lavoratori di legnami vecchi e tristi, che alla giornata si andavano da lui rifacendo et fabbricando di nuovo per comodità loro necessarie, come è manifesto*”. Mentre continua la fabbrica del monastero “*la qual fabbrica è d’importanza de’ et più et alla perfettione di essa vi manca appresso la mittà, nella qual fabbrica si spende ogni anno L. 200, item per spese ordinarie in concieri della gesia, habitation dell’abate, case de lavoradori et brazenti et altre necessarie fabbriche come stalle, teze, caneve, le quali non solamente hanno bisogno di reparatione, ma da esser di nuovo rifatte per l’incendio seguito, come è notato ducati 150*”<sup>5</sup>.

Queste testimonianze ricordano i lavori fatti eseguire dall’abate Paolo Giustiniani e fanno comprendere lo stato di decadenza sia spirituale che materiale del monastero. Non si nomina alcun giardino, perché molto probabilmente anche il semplice giardino dei primi secoli era già caduto in rovina. Dopo la ricostruzione, con il lavoro degli abati, tra cui Paolo Giustiniani, Francesco Giustiniani (1561-1620), Marco Giustiniani (1620-1649), Cristoforo Vidman (1649-1660) e Gregorio Barbarigo (1660-1697) si verificò a Busco una ripresa della vita religiosa ed economica. Dal 1547 al 1614 l’abbazia fu retta dai monaci cistercensi, poi dai benedettini cassinesi dal 1621 fino alla sua soppressione avvenuta per ordine della Repubblica Veneta in data 5 dicembre 1770. All’ultimo abate, Basilio Pellegrini (1770-1771), successe il giuspatrono Jacogna e poi il patrono Accurti-Zeno.

Dopo la chiusura del complesso, i monaci lasciarono quasi subito il monastero; tutti i terreni furono venduti, gli edifici andarono in parte in rovina e furono demoliti e solo pochi

<sup>4</sup> Todesco M. T., “Oderzo e Motta”, in “*Studi veneti. Campagne trevigiane in età moderna*”, Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Treviso, 1995, pag. 37, 63, 127,129.

<sup>5</sup> Mazzucotelli M.,- Spinelli G., “Un “dossier”pomposiano nell’Archivio di Stato di Milano: gli appunti dell’abate Mazzoleni per la storia di S. Andrea di Busco”, in “*Analecta Pomposiana*”, n. XII, Ferrara, 1987, pp. 37-87, pp. 64-65.



sono rimasti a testimoniare la grandezza del passato. Oggi sul sito dell'antica abbazia sono presenti fabbricati appartenenti a proprietari diversi; in fondo all'attuale giardino si erge la villa ( sec. XIX), ora Rossi, ex Zeno Soranzo, che ingloba al primo piano l'appartamento abbaziale con un corridoio e due stanze affrescate. In un luogo appartato si trova la chiesetta edificata dai conti Zeno nel 1874 e dedicata alla maternità di Maria, come quella originaria del monastero, di cui si hanno notizie riguardanti l'aspetto religioso fino al 1839. In posizione isolata c'è una lunga costruzione ad uso abitativo e agricolo con antica cantina e che incorpora parzialmente resti del chiostro cinquecentesco murato. Una vera da pozzo in una piccola corte ricorda l'acqua che serviva al convento.

Solamente l'insegna di un'azienda agricola, proprietaria di terre e immobili dell'antico complesso monastico, rammenta la presenza nel luogo di un'abbazia un tempo potente e famosa.





## Il giardino nel sec. XVII

Uno studio sull'abbazia di Busco<sup>6</sup> riporta due interessanti disegni risalenti al 1650, eseguiti da B. Cortellotto "agrimensor d'Oderzo" per il "Catastico", quando era abate commendatario di Busco Cristofaro Vidman (1649-1660).

Il primo disegno (foto n. 1) mostra la planimetria del complesso di Busco negli spazi riservati sia ai monaci sia ai patroni. Nell'area religiosa e confinante con la parte laica "delli padroni", si estende il vasto giardino all'italiana rettangolare, costituito da quattro aiuole di uguale superficie, ricche di piante e fiori e divise da viali, che si incrociano ad angolo retto al centro, dove probabilmente esisteva una fontana, e che corrono anche lungo il perimetro del giardino, che è concepito come un eden. Questa configurazione del giardino quadripartito non ha solo valenza estetica, ma anche è simbolo dell'universo diviso da quattro fiumi. Una struttura analoga si trova sia nei giardini persiani sia in quelli chiusi dei monasteri e nel giardino veneto. In esso sono presenti l'acqua, elemento vitale e di purificazione, e i quattro viali che si dipartono dal centro, che rappresentano i quattro fiumi che nascono dal fondo della terra e che sono gli elementi costitutivi del *locus amoenus*. Inoltre il fiume è metafora del trascorrere del tempo.

Il giardino di Busco è delimitato da una piccola chiesa che si affaccia su una piazzetta, da un fabbricato e a est e a sud da edifici porticati; inoltre è chiuso ad ovest da un muro divisorio con apertura centrale, che lo mette in comunicazione con l' "horto delli padri" da cui si passa al "Brollo delli padri". L'apertura centrale nel portico orientale permette l'accesso principale al giardino monastico e ne consente la comunicazione con la realtà esterna, con il "cortivo", dove si batte il grano per i padroni, e poi, tramite altri varchi, con la strada e con il cortile domenicale. Il giardino è un "hortus conclusus", un luogo riservato ai monaci e alla vita contemplativa, ma aperto anche alla piccola comunità del paese. Questo disegno testimonia la grandezza del complesso abbaziale con i fabbricati conventuali, gli ambienti e gli edifici funzionali alla attività agricola (cortivo, granai, stalle, torre colombaia) e gli spazi riservati ai monaci (giardino, orto delli padri, brollo delli padri); indica anche le proprietà dei patroni, tra cui le vigne, ancora oggi coltivate nella territorio circostante.

---

<sup>6</sup> Piovesana G., "La storia dell'abbazia di Busco nelle note dell'Abate Alberto Mazzoleni", pp. 93-141, pp. 130-131 per i disegni, in "L'abbazia benedettina di Sant'Andrea di Busco", Ponte di Piave (Tv), 2006. I disegni sono nel "Catastico di Bartolomeo Cortellotto agrimensor d'Oderzo", Corporazioni religiose soppresse, agosto 1650, B. 39, ASUD.



Non si conosce l'epoca della esecuzione del giardino e degli edifici presenti nei disegni. Si sa però che l'abate Paolo Giustiniani, a partire dal 1546 si adoperò concretamente per ricostruire il monastero fatiscente e che la sua opera fu continuata dall'abate Francesco Giustiniani ( 1561-1620), che fece decorare alcuni ambienti abbaziali. Ritengo che sotto questi abati, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, sia stato realizzato il giardino monastico, raffigurato nei disegni sopra ricordati.

Una testimonianza del giardino rimane la vera da pozzo in pietra cinquecentesca di bella fattura da cui i monaci attingevano l'acqua (foto n. 3), che ora giace vicino all'ingresso dell'azienda agricola. Dai disegni sopra citati non è possibile stabilire la collocazione originaria dell'opera.



Foto n.3 - La vera da pozzo appartenente al giardino dell'abbazia.



## Il paesaggio nelle testimonianze del sec. XVIII

La storia dell'abbazia di S. Andrea è stata scritta da un importante abate vissuto nel sec. XVIII: Alberto Mazzoleni (Caprino Bergamasco 1695-Pontida 1760). Uomo colto e pio, studioso di numismatica e autore di opere su questa disciplina, strenuo difensore dei privilegi di Busco, fu abate nel monastero dal 1743 al 1747<sup>7</sup>.

Durante la sua permanenza e basandosi su documenti presenti nella ricca biblioteca del convento, l'abate ricostruì la storia del complesso monastico e diede disposizioni per lo svolgimento della vita spirituale ed economica dell'abbazia. Come si legge nel manoscritto del 1745, il Mazzoleni intervenne nella costruzione del paesaggio, fece realizzare infrastrutture modificando così il territorio e sotto la sua guida vennero piantati centinaia di alberi, pioppi e gelsi nei prati e lungo le strade. Infatti scriveva in data 26 marzo 1745: *“Si sono fatti venire dal Veronese 300 morari domestici, belli e buoni, e si sono piantati nel marzo 1745, parte in vigna e nelle strade vicine, e parte ne' prati vicini e goduti dagli affittuali: Lorenzo Bevilacqua, Franco Basso, Paguola, Gobbi, Mori detti Busi; Bastian Basso e altri da altri. Delli già piantati negli anni antecedenti, si vede che vi fanno bene la foglia e buona, la galetta bella e buona e vale, onde si crede bene continuare tale impianto a grande beneficio dell'abazia e coloni. Si sono pure rimessi li piantoni de'talponi sulle strade qui vicine tutte, in quella della Sita e quella del bosco alla Bidoja, per accrescere il raccolto delle legne delle quali si ha tanta scarsezza”*. Poi l'abate annotava nel 1747 *“Del 1745 a spese dell'abazia e consorti si è rifatto il ponte a Valentigo (località vicina a Busco, n.d.r.) sopra la fossa Formosa, quel ponte serve alla strada consortiva che viene al Bosco e verso l'abazia”*. In seguito registrava: *“Nella primavera di quest'anno 1747 essendo già all'ordine.... se ne sono piantati circa due mille in vigna e nelle possessioni, essendosene pure piantati nella primavera precedente altri”*<sup>8</sup>.

Ancora è vivo in molti il ricordo della “via abbazia” o “strada dei monaci” (ora non più esistente), che dal monastero procedeva verso Fossalta Maggiore (Valentigo) attraverso un ponte ligneo distrutto probabilmente durante la prima guerra mondiale con altre pertinenze dell'abbazia.

Anche oggi si possano vedere ancora nella campagna dietro gli edifici conventuali filari di pioppi lungo il sentiero verso la Bidoggia ( foto n. 4 ) e vigneti. Il paesaggio odierno intorno all'ex-abbazia non è molto diverso da quello delineato dalle note dell'abate.

---

<sup>7</sup> Pellegrini P., “Mazzoleni Alberto”, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 72, Roma, 2009, pp. 667-669.

<sup>8</sup> Mazzucotelli M.,- Spinelli G., *op.cit.*, pag. 81, pag. 85.



Foto n.4 - Filari di pioppi dall'abbazia verso la Bidoggia .

Una testimonianza sullo stato del complesso monastico, in rovina, e quindi indirettamente sul giardino non esistente, è data da Francesco Daniotti Sanfiore, che in un suo manoscritto risalente al XVIII sec. ricordava<sup>9</sup> che: *“Poco lontano da Opitergio nella Villa di Busco suo territorio vi è l'antico Monastero....Il monastero conserva parte d'antico misero avanzo de barbari tiranni, cioè Gothi, Longobardi; era detto monastero nel mezzo de Boschi quali scavati quasi totalmente o ridotti in possessioni conserva detto loco o villa di Busco il nome dal Bosco. Fu una contrada dritta con diverse case quali andava al canale”*.

Molto probabilmente, lo scrittore si riferisce allo stato di grande decadenza,

dovuta a cattiva manutenzione e pessima amministrazione, che si verificò a Busco alla fine del XV secolo.

Il letterato veneziano Gaspare Gozzi (1713- 1786) esalta in un sonetto nuziale del 1765 il vino dell'abbazia e quindi la campagna di Busco<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Daniotti Sanfiore F., *“Memorie opitergine ricavate dalli più veridici Auttori”*, libro secondo, cc. 55-56, sec. XVIII, ms. 1432, BCTV. Non è nota la data di stesura del ms, la cui legatura rustica è posta tra il 1726-1775.

<sup>10</sup> De Toffol B., *“Busco e la sua storia: l'abbazia di S. Andrea e la parrocchia di S. Maria Annunziata”*, pp.16-88, in *“L'Abbazia benedettina di Sant'Andrea di Busco”*, Ponte di Piave (TV), 2006, pag.42.



## IL GIARDINO IN VERSI

*“O soggiorno delizioso,  
O diletta e amabil Villa”*

Anche dopo la sua soppressione nel 1770, l'abbazia continua la sua vita, sotto il giuspatronato del conte abate Jacogna e lo ricorda un poemetto in versi italiani composto da 20 composizioni, la metà delle quali è stata scritta dal letterato Giovan Battista Mutinelli (1747-1823)<sup>11</sup> e dedicato alle delizie della villeggiatura nella campagna di Busco.

Il componimento poetico in quartine di versi ottonari e stampato nel 1793, è intitolato *“Poetici scherzi autunnali”* e rimanda a un eden atemporale, lontano da echi rivoluzionari e dai mutamenti politici dell'epoca. In un'atmosfera rarefatta, i diversi protagonisti citati nell'opera si muovono con la grazia di un minuetto nei giardini e nella campagna di Busco scambiandosi pareri amabili e apprezzamenti sulla bellezza e la piacevolezza degli svaghi della vita campestre; tutti concordeamente lodano la generosa ospitalità e la munificenza del giuspatrono Jacogna.

Il conte Niccolò Maria Jacogna, proprietario dell'abbazia, ospita vari personaggi, tra cui lo storico G. Battista Mutinelli, l'abate letterato Andrea Rubbi (1738-1817), l'arciprete di Busco “canuto Piovano” don Antonio Canella, il cappellano della chiesa di San Nicolò in Candoletto (Candolè) don Jacopo Supansich, che recita in dialetto. Tutti elogiano l'incanto del luogo, la salubrità dell'aria, l'amabilità del padrone di casa. Il Mutinelli<sup>12</sup>, dichiara nelle sue rime *“In lode di Busco”* che nell'abbazia *“Non si trova certamente/ Più piacevole soggiorno”* (vv. 9-10), dove si gode di un clima temperato con aria lieve, della generosa ospitalità dell'abate e di una lieta compagnia.

L'autore descrive la bellezza del luogo in questi versi:

*“ A noi bastano gli onori  
Del domestico recinto;  
A noi bastano i tesori  
Del giardin vario dipinto.  
Ivi scherza in dolci tempore  
L'aura lieve e lusinghiera;  
E germoglia e ride sempre  
Un'eterna primavera.*

<sup>11</sup> AA. VV., *“Poetici scherzi autunnali”*, Venezia, 1793, pp. 1-84. Bernardi U., *“Un soggiorno non si trova più beato e più giocondo”*, in *“L'Abbazia benedettina di Sant'Andrea di Busco”*, Ponte di Piave (TV), pp. 145-190.

<sup>12</sup> Mutinelli G.B., *“Del nobil Signore Giambattista Mutinelli. In lode di Busco”*, in *“Poetici scherzi autunnali”*, Venezia, 1793, pp.30-35, pag. 83. Il testo è composto da 32 strofe di quartine di versi ottonari a rima alternata.

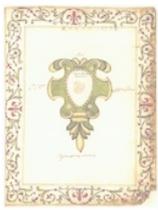


*Vi son cedri e aranci d'oro,  
Che ci danno al labbro asciutto  
Soavissimo ristoro  
Col succoso amabil frutto.  
Su le siepi i fior diversi  
Col mattin spuntan ridenti;  
E di fresco umor aspersi  
Sembran gemme rilucenti.  
De le perle più biancheggia  
Il candor de'gelsomini;  
E la rosa porporeggia  
Più de l'ostro, e dei rubini.  
Pur lasciando i vaghi oggetti,  
Che il giardino ci comparte  
Parlerò dei bei diletta,  
Che gustiamo in altra parte.  
Or si va sul cocchio a spasso  
Per le prossime contrade;  
Or si move il lento passo  
Festeggiando per le strade.  
Se poi queste son fangose,  
Noi d'un fiume cristallino  
Su le rive dilettose  
Abbiam tosto un buon cammino.  
V'è il passeggio de la Vigna,  
Che un passeggio è da Sovrano,  
Ove il fango non alligna,  
E verdeggia ognora il piano.  
Per un triplice viale,  
Che il terren chiude e circonda,  
Si dilata e in alto sale  
L'artefatta erbosa sponda.  
E sul margine fiorito  
De le amene giravolte  
Più d'un miglio s'è compito  
Passeggiandole due volte.” (vv. 21-64)*

Vengono celebrati i lenti e dolci ritmi del soggiorno nell'abbazia, i piaceri della villeggiatura e l'amenità del luogo. Sono cantate le meraviglie del giardino con piante di agrumi, le rive del fiume cristallino (la Bidoggia), le passeggiate, le vigne. E' ricordato il triplice viale di piante che va dal complesso monastico verso il fiume.

Quando piove, gli ospiti passeggiano sotto i portici dell'abbazia oppure visitano la torre colombaia, i capienti granai, le ampie cantine, le stalle, il refettorio, dove pranzano in allegria e abbondanza tra amene conversazioni e scherzi.

Per tutte queste delizie, l'autore, rammaricandosi che il soggiorno a Busco sia di breve durata, conclude che “ *Un soggiorno non si trova/ Più beato e più giocondo*” (vv. 119-120).



Nella composizione finale "*Nella partenza da Busco*", Il Mutinelli <sup>13</sup> loda l'abbazia come luogo di pace e di serenità con i seguenti versi:

*"O soggiorno delizioso,  
O diletta e amabil Villa,  
In cui trova il cor doglioso  
La sua calma più tranquilla;  
Quanto mai sarei beato,  
Se mi fosse pur concesso  
Di restare nel fortunato  
Placidissimo recesso!"* (vv.1-8)

Dopo aver ricordato "*le superbe/ Ricche stanze*" (vv.22-23) del monastero, l'autore ne celebra nuovamente il giardino e la campagna circostante:

*"L'erbe, i fiori, e l'aria pura  
Per me sono i vaghi oggetti,  
In cui sparge la natura  
I suoi semplice dilette.  
Gli orti e i cedri verdeggianti,  
Del giardin le sponde amene  
Son per me più dolci incanti  
Dei teatri, e de le scene.  
Per li campi coltivati,  
Per le ombrose amiche piante,  
Per le selve, e per li prati  
Spazia l'anima esultante.  
E al contento de gli augelli  
Inebbriata di dolcezza  
Scioglie in mezzo a'pastorelli  
Inni e canti d'allegrezza"* (vv. 29-44)

Vengono citati i campi coltivati, le ombrose piante, le selve, i prati, il canto degli uccelli. Tutti gli elementi della natura concorrono quasi ad una rappresentazione teatrale, sono sia sfondo sia protagonisti insieme agli ospiti dell'abate del delizioso rito della villeggiatura. Questo gradevole poemetto, pur nella sua enfasi, rappresenta l'antico monastero economicamente funzionante, retto dal giuspatrono della nobile famiglia Jacogna, con gli edifici claustrali e tutte le adiacenze, con il giardino e la campagna ancora nel loro splendore. L'autore descrive il paesaggio intorno all'abbazia, che ancor oggi è riconoscibile, con la passeggiata dei frati lungo il viale fiancheggiato da pioppi, il fiume Bidoggia, che scorre placido poco lontano entro i suoi argini, e i campi vicini con lunghi filari di viti.

---

<sup>13</sup> Ibidem, "*Del Medesimo. Nella partenza da Busco*", pp. 77-80, pag. 84. Il testo comprende 20 strofe di quartine di versi ottonari a rima alternata.

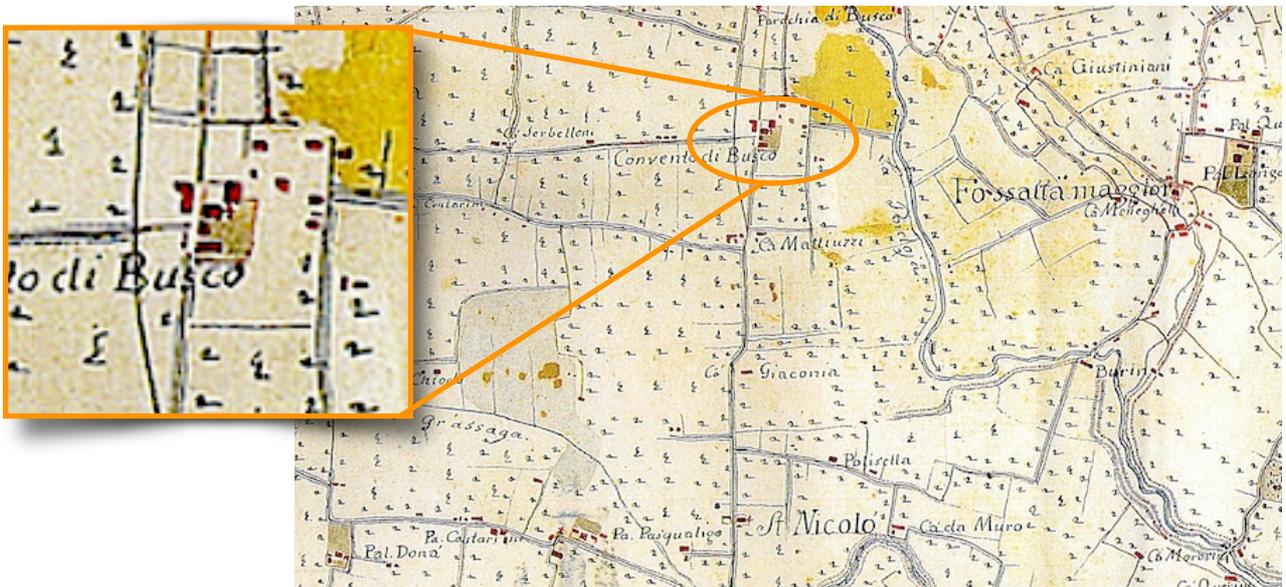


## Il giardino nelle carta militare del 1802

Busco, con tutto il territorio opitergino (poi veneto e friulano) fu oggetto da parte dello Stato maggiore austriaco di un'indagine accurata dal punto cartografico svolta per scopi militari e civili. Risale al 1802 la carta, relativa alla sezione di Oderzo, accompagnata da una relazione scritta in tedesco, del topografo capitano Habermann<sup>14</sup>. La relazione, redatta nella sede del Quartiere Generale dello Stato Maggiore a Padova, reca la data del 30 giugno 1802 e descrive, con l'ottica militare, il territorio, censisce il numero di abitanti, dà notizia delle coltivazioni, dello stato delle strade e dei corsi d'acqua e delle possibilità di acquartieramento di truppe. Per quanto riguarda la popolazione di Busco, il rilevatore annota che vi abitano 12 notabili, 1 religioso e una popolazione rimanente di 207 civili per un totale di 220 abitanti.

Non viene citata nella relazione l'abbazia (non più attiva religiosamente), mentre la carta annessa (foto n. 5) mostra il convento di Busco. Si notano chiaramente alcuni edifici: sullo stesso sito rilevato nel disegno del 1650 esiste la piccola chiesa, a sinistra della quale e staccati da essa sono presenti due fabbricati, mentre un altro si trova alla sua destra, molto probabilmente resto mutilo del convento. Uno spazio verde indistinto, chiuso da un muro e separato dalla campagna circostante, occupa l'area del giardino di un tempo. Non ci sono viali, cortili, ma solo è evidenziata questa zona verde, prativa, priva di vegetazione arborea. Nulla che possa richiamare i fasti del giardino del sec. XVII o anche quelli di pochi anni prima, celebrati in poesia.

Foto n. 5 - Abbazia 1802 - Kriegskarte



<sup>14</sup> KRIEGSKARTE, 1798-1805, "Il ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach. L'officina della Kriegskarte. Anton von Zach e le cartografie degli stati veneti, 1796-1805", Oderzo, Sez. XIV, 13, scala 1: 28.000, a cura di M. Rossi, Pieve di Soligo (TV), 2005. Ediz. Fond. Benetton Studi Ricerche, pp. 464-504. Rossi M., "Introduzione e guida alla consultazione", Pieve di Soligo (TV), 2005, pp. 38-39.



Non si conosce la causa della trasformazione e della scomparsa del giardino conventuale, ma certamente la soppressione dell'abbazia e gli sconvolgimenti politici di fine secolo XVIII (caduta della Repubblica di Venezia, dominio dell'Austria) determinarono un grave danno per il complesso monastico e per tutto il territorio circostante.



Foto n. 6 - Il sito dell'abbazia nella carta del Lombardo Veneto. 1833. ( part.)



## TESTIMONIANZE DEL SECOLO XIX

Non si hanno notizie significative sul giardino dell'ex-abbazia durante il secolo XIX. Le testimonianze di scrittori trevigiani non segnalano la presenza di qualche edificio abbaziale e di un giardino, ma danno genericamente notizia dell'esistenza della villa e del complesso di Busco. Il Federici, all'inizio del secolo, ricorda con poche parole l'esistenza di affreschi nell'appartamento dell'abate "*nella monastica abitazione del Busco*", mentre a metà secolo il Semenzi scrive che "*nella frazione di Busco è la villeggiatura Accurti*"<sup>15</sup>. A sua volta, J. Rossi annota che "*nella frazione di Busco, esiste la villeggiatura Accurti-Zeno*"<sup>16</sup>; il Crico e il Caccianiga non fanno alcun cenno a Busco<sup>17</sup>. Nessuno nomina il giardino, che nella sua forma originaria ormai non esisteva più come si evince dalla carte e dalle mappe.

La distruzione del complesso monastico alla fine del XVIII sec. e l'incuria determinarono la sparizione del giardino visto nei disegni del 1650. La carta del Lombardo-Veneto, eseguita nel 1833 sotto il dominio austriaco<sup>18</sup>, rileva la località dell'abbazia di Busco con pochi edifici sparsi; non c'è traccia del giardino, ma si vede un ampio spazio chiuso con scarsa vegetazione e si notano un lungo edificio, che segnala in parte la odierna casa colonica, e una piccola chiesa (foto n. 6 - pag. 22).

La carta dell'IGM del 1891 (foto n. 7) mostra per l'abbazia di Busco in parte gli stessi edifici agricoli visti nella carta del 1833 e in parte alcuni nuovi, tra cui la villa Accurti-Zeno, e la chiesetta, posta in un sito diverso da quello segnalato nella carta austriaca del 1802; villa, chiesa ed edifici agricoli si affacciano sullo stesso spazio, una vasta area chiusa e recintata da muro con due grandi aiuole al centro con vegetazione. Ritengo che negli ultimi decenni del XIX sec. la famiglia Accurti Zeno, proprietaria dell'area e degli edifici, abbia cominciato a ricostruire il giardino secondo i dettami della moda inglese, come si evince da foto di inizio 1900<sup>19</sup>. (foto n. 8-9)

---

<sup>15</sup> Federici D. M., "*Memorie trevigiane sulle opere di disegno*", Venezia, 1803, vol. II, pag. 225. Semenzi G.B.A., "*Storia di Treviso e sua provincia*", Treviso, 1864, pag. 246.

<sup>16</sup> Rossi J., "*Ricordo delle due provincie di Treviso e Belluno*", Feltre, 1886, pag. 51.

<sup>17</sup> Crico L., "*Lettere sulle belle arti trivigiane*", Treviso, 1833. Caccianiga A., "*Ricordo della provincia di Treviso*", Treviso, 1874.

<sup>18</sup> IST. TOPOGRAFICO MILITARE, "*Carta topografica del Regno Lombardo Veneto*", 1833, scala 1: 86.400 (part.).

<sup>19</sup> IGM., "*Carta Ponte di Piave*", 1891. F. 39. Tav. III S.O. scala 1: 25.000 (part.).

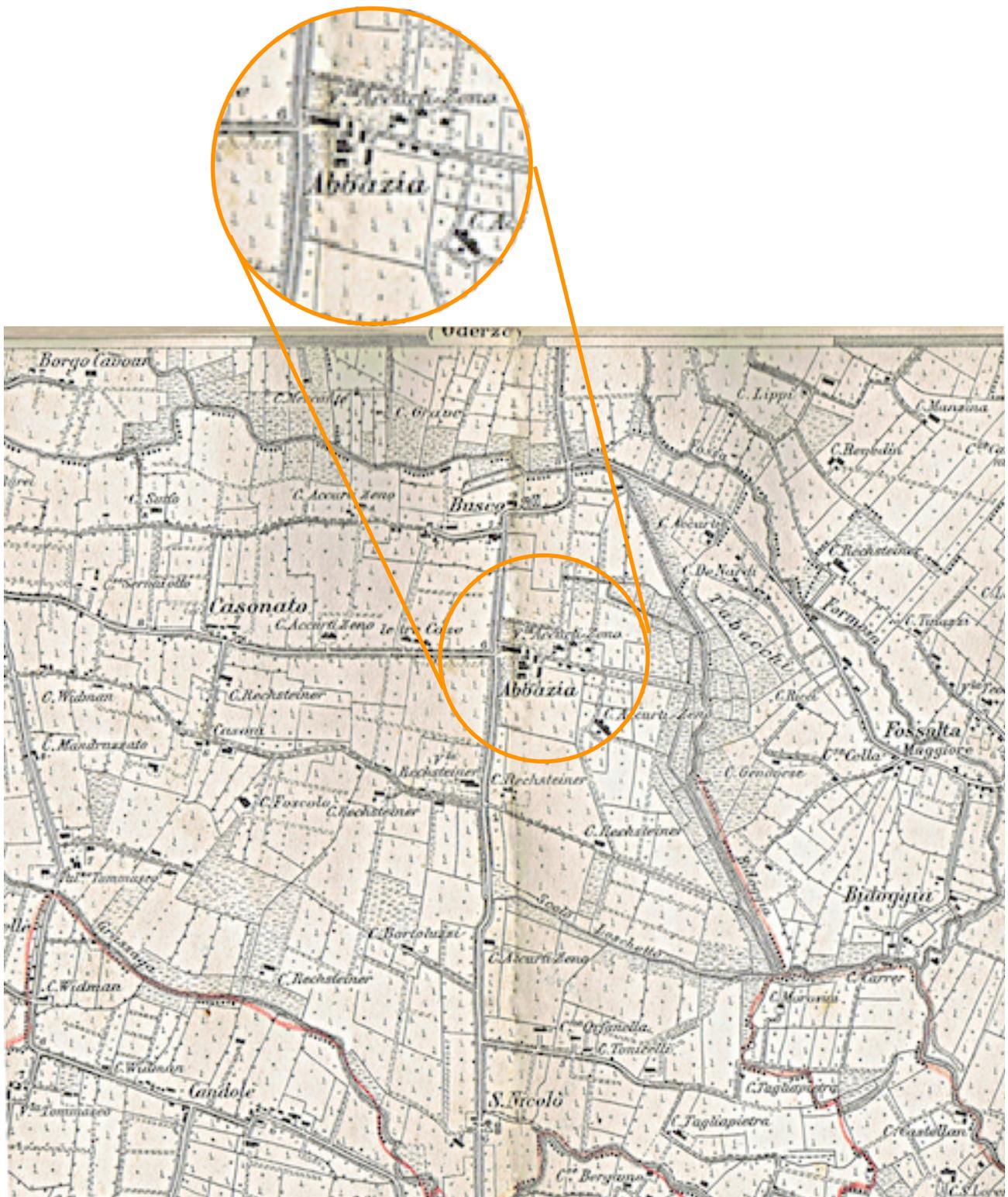
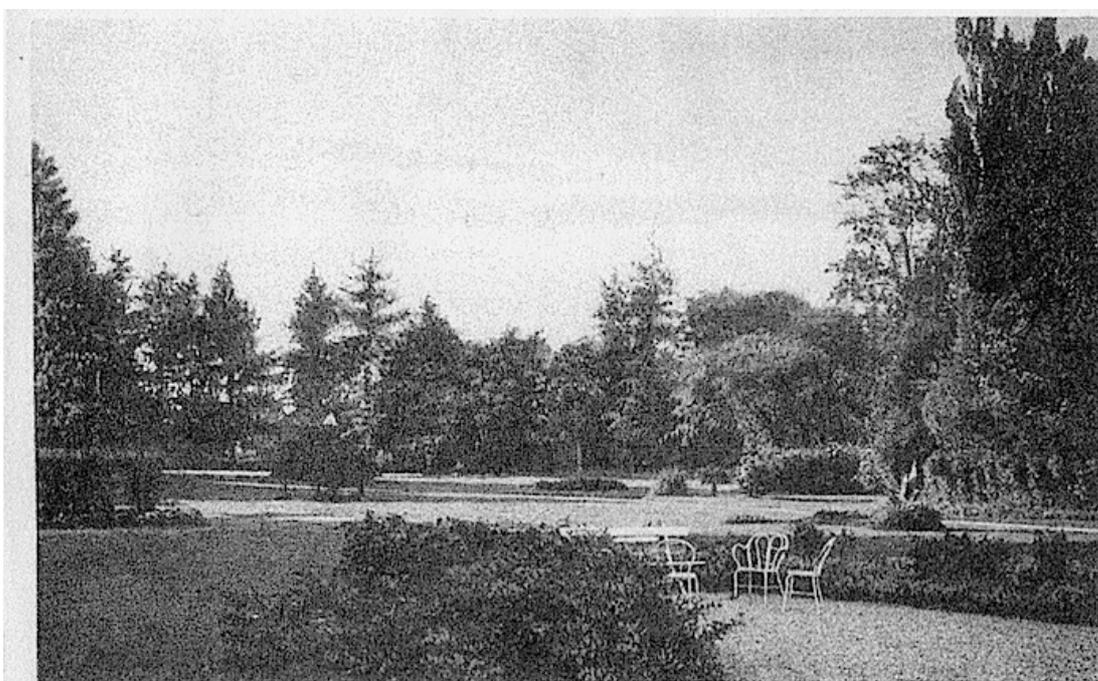


Foto n. 7 - La zona di Busco nella carta IGM. 1891. ( part.)



*Villa Zeno. Cartolina in seppia formato piccolo, viaggiata il 4 settembre 1916 da Ponte di Piave a Venezia. Vista del parco. Conserva francobolli integri. Editore G. Bianchi Oderzo.*

Foto n. 8 - Il giardino della villa Zeno in una foto di inizio XX secolo.



*Villa Accurti Zeno - Busco di Ponte di Piave*  
*Villa Accurti Zeno. Cartolina in bianco e nero formato piccolo, non viaggiata. Vista del parco.*

Foto n. 9 - Il parco della villa Accurti Zeno in una foto del primo novecento.



## Il giardino nei primi anni del sec. XX

Esistono delle fotografie risalenti ai primi anni del 1900, che riproducono il giardino attinente alla villa Accurti Zeno Soranzo (ora Rossi) e che era sito nell'area segnalata nella carta IGM del 1891. Le immagini (foto n.10-11) mostrano un vasto giardino all'inglese, con prati, una fontana entro un bacino circolare, gruppi di piante ad alto fusto (conifere per lo più) e un viale semicircolare che conduce all'entrata della villa. Certamente non si tratta più del giardino a struttura geometrica all'italiana visto nel disegno del 1650, ma di un altro completamente diverso, all'inglese.

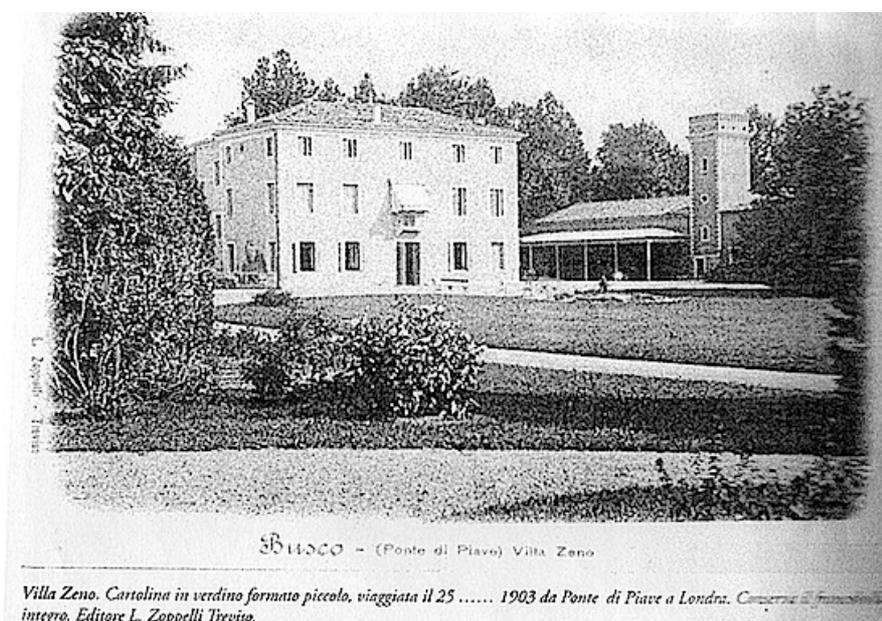


Foto n. 10- La villa Accurti Zeno e il giardino agli inizi del 1900.

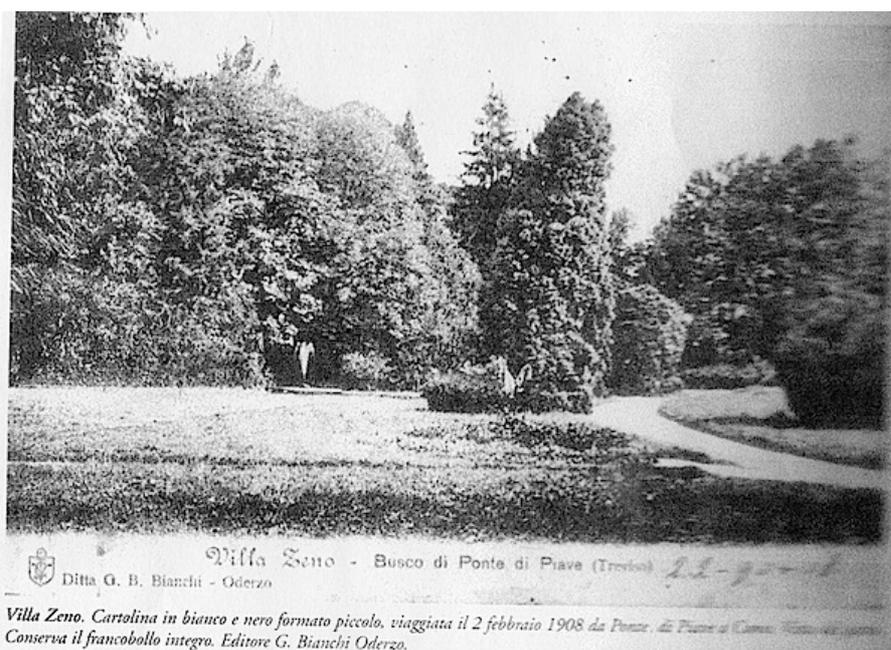


Foto n. 11- Il giardino nei primi anni del XX secolo.



Quando è avvenuto il cambiamento?

Non si hanno per ora riscontri precisi, ma dall'esame delle carte si può dedurre che il giardino abbaziale andò distrutto alla fine del XVIII sec. La villa oggi esistente, che prospetta in parte sull'antico giardino conventuale, è stata realizzata nel corso del sec. XIX<sup>20</sup> in un sito che comprendeva l'abitazione dell'abate; in quell'occasione si realizzò molto probabilmente il giardino all'inglese, come testimoniano le foto di inizio novecento. Nel 1874 si eresse in uno spazio isolato dal resto degli edifici una nuova piccola chiesa, dedicata, come la precedente, alla maternità di Maria.

La prima guerra mondiale portò lutti e distruzioni anche nella zona di Busco. Molti edifici del territorio vennero distrutti, il paesaggio fu sconvolto. Tutto quello che era rimasto dell'ex- complesso monastico e delle terre vicine fu smembrato tra diversi proprietari. Da allora cominciò la trasformazione e il declino del giardino all'inglese.

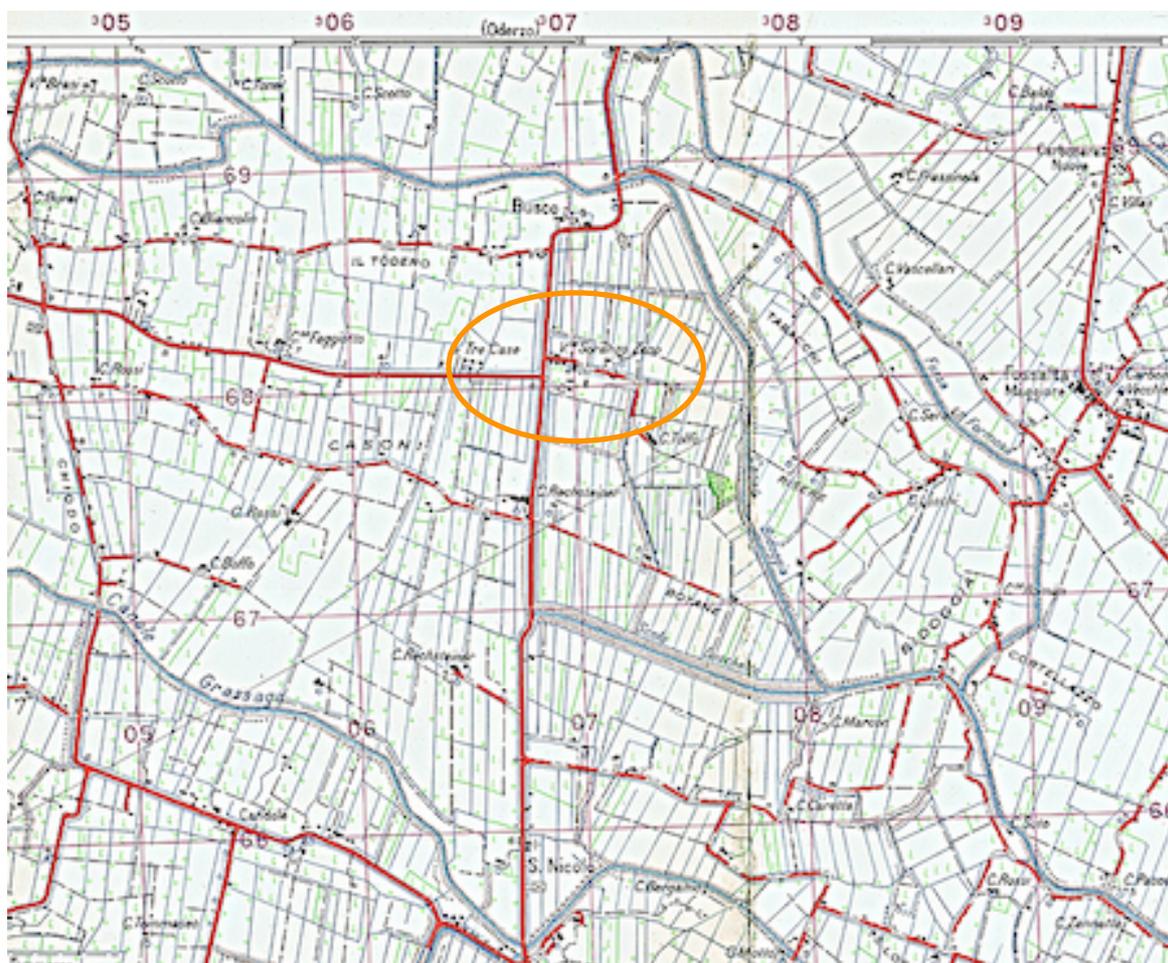


Foto n. 12- Il territorio di Busco nella carta IGM. 1970. ( part.)

<sup>20</sup> AA.VV., "Catalogo ville venete. Provincia di Treviso". Istituto Ville Venete. Soprintendenza ai Monumenti, Venezia, 2001, scheda 423, voce Ponte di Piave. L'attuale villa Rossi, ex Accurti-Zeno-Soranzo, è proprietà privata non visitabile.



La carta dell'IGM del 1970 (foto n. 12) rileva tra gli edifici sopra citati un'area verde con alberi e cespugli e un pozzo o bacino d'acqua. Inoltre il luogo non viene più nominato "abbazia" (come era chiamato anche nella carta IGM del 1964), ma solo "Villa Soranzo Zeno"; in tal modo si è persa la memoria storica del millenario complesso abbaziale, oggi ricordato solo da un'insegna pubblicitaria di un'azienda locale.<sup>21</sup>

Il giardino odierno con alberi ad alto fusto, di fronte alla villa Rossi, è diverso da quello fotografato ai primi del XX sec.; è cinto da un muro verso la strada e separato da una rete metallica dal vasto fabbricato agricolo. Difficilmente ricorda le complesse vicende del giardino abbaziale e del luogo, denso di memorie e di significati, dove uomini hanno vissuto e lavorato anche per la salvaguardia del territorio e la costruzione del paesaggio, che nei primi decenni del sec. XIX appariva ai viaggiatori come un eden incontaminato e incantato, come testimoniano le parole dell'ingegnere veneziano e studioso di idraulica Marco Antonio Sanfermo, che descrisse nel 1833 questa zona tra Oderzo e Ponte di Piave: *"Ma sono con voi pianure irrigate dalla tranquilla Bidoja, e incoronate dalle spighe ancor verdi, e sparse di fiori...Chè qui non mancano ruscelli d'un onda placida e trasparente che scorrono gorgogliando e lambiscono da parte di tramontana questo splendido romitaggio dove io soggiorno; non mancano salici piangenti che piegano le sinuose lor chiome sulle fresche rive, e n' abbandonano le cime pieghevoli alla corrente; non mancano pianure verdissime, sparse di trifogli e di calte...ei fu appunto tra mezzo il bosco vicino, dove mi piacque meriggiar così spesso, fra quell'ombre fresche e gradite, sul margine erboso della Bidoja che scorre bruna bruna sotto i rami delle folte roveri che si specchiano ne' mobili suoi cristalli. ....Passammo lentamente aggirandoci pè suoi meandri...e tratto tratto ricoprendone d'un verde tetto i conserti rami delle querce che sorgevano a diritta e a sinistra...ci determinammo...a ricondurci alla nostra dimora, uscendo come da un magico giardino da un Eden separato dal mondo, dai sognati alberghi dei silfi"*<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> IGM., "Carta Ponte di Piave", 1970. F. 39. Quadrante III S.O. scala 1: 25.000 (part.).

<sup>22</sup> Sanfermo A., "Lettere descrittive di alcuni luoghi campestri nelle Provincie Venete.", Venezia, 1833, pp. 18-21.



## L'abbazia oggi

A Busco, oggi la grandezza dell'antico complesso dell'abbazia di S.Andrea è testimoniata solo da un lungo caseggiato parzialmente abitato e con ampia cantina, che nella parte terminale (ora disabitata) verso la campagna ingloba resti murati del chiostro cinquecentesco. Questa porzione di fabbricato presenta all'esterno colonne e capitelli al piano terra e paraste in pietra bianca al primo piano ( foto n.13). Sotto al tetto corre una decorazione lapidea con sporgenze cubiformi. All'interno un'ampia scala dà accesso a stanze al primo piano con volte a vela, che un tempo costituivano le celle dei monaci. Sopra una finestra nella parete esterna a nord-ovest si trova l'iscrizione in pietra "FRUSTRATA NISI DEUS" (tutto è vano senza Dio), che rimanda alla regola benedettina. Gli altri edifici conventuali sono andati distrutti e l'attuale villa Rossi, con le sue adiacenze (oratorio, un rustico e una costruzione con vetrate) fu edificata nel XIX secolo.

Foto n. 13- Resti del chiostro murato (sec. XVI) verso la Bidoggia.



Il complesso abbaziale era ed è tuttora al centro di un territorio ricco di storia, immerso in un paesaggio notevole, meritevole di essere maggiormente conosciuto, indagato, valorizzato e tutelato. L'abbazia è il punto focale di un articolato sistema di strade, di broli, di acque, di ville importanti (fra tutte si ricorda la vicina villa palladiana Zeno al Donegal di Cessalto) e di chiese considerevoli presenti nelle vicinanze, come ad Oderzo e a Motta di Livenza.

L'arch. Giuseppe Rallo, della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, nella lezione tenuta il 26/03/2015 agli iscritti all'associazione del *Giardino Storico di Padova*, ha affermato che il paesaggio attorno alle ville venete, alle vecchie barchesse, ai giardini, ai broli, agli antichi luoghi di culto, è contemporaneamente patrimonio di beni comuni, di luoghi identitari, sintesi di paesaggi storici e di relazioni fisiche e culturali tra le varie componenti.

L'abbazia di S. Andrea era ed è l'elemento identitario del luogo, che porta ancora tracce della centuriazione romana e del lavoro dei monaci. A Busco i benedettini avevano plasmato ed ordinato il territorio con le coltivazioni agricole e le opere di bonifica, avevano fondato chiese, tra cui quelle a loro vicine di Campodipietra, Campobernardo, S. Nicolò, Piavon, Busco, S. Lorenzo della Bidoggia (quest'ultima distrutta nel XVIII sec.) e avevano edificato aziende agricole e ville.

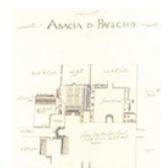
Tra queste, presenta forti legami storici, religiosi ed artistici con il complesso abbaziale la villa Giustiniani del XVI sec. con barco coevo, sita in via Baradello vicino all'ex convento, e che appartenne con tutti i terreni all'abbazia, di cui furono abati commendatari (sec. XVI-XVII) alcuni membri della famiglia veneziana Giustiniani (Paolo, Francesco e Marco). Nella villa, non visitabile, di proprietà privata e sottoposta a vincolo, pochi anni fa sono stati eseguiti lavori di consolidamento e riportati in luce gli affreschi interni ed esterni; in quell'occasione è stata rinvenuta anche una lapide con un'epigrafe datata 1674, che ricorda il vescovo Gregorio Barbarigo (1625-1697), abate commendatario a Busco (1660-1697)<sup>23</sup>.

Situata nella campagna ubertosa irrigata dal fiume Bidoggia e da numerosi canali e con all'orizzonte le Prealpi venete e i monti del Cansiglio, l'abbazia di S. Andrea deve essere il centro da cui può partire, con progetti di green economy, con percorsi culturali, naturalistici e didattici e su itinerari predisposti per la mobilità sostenibile, la riscoperta di un territorio di grande valore per memorie storiche antiche e recenti, ragguardevole per gli aspetti ambientali e le bellezze paesaggistiche, ricco di risorse culturali ed enogastronomiche.

Così quel paesaggio continuerà a vivere e a far parte della nostra identità.

---

<sup>23</sup> Mingotto L., "Villa Giustiniani a Busco di Ponte di Piave", in "Atti dell'Accademia 'S. Marco' di Pordenone", Pordenone, 2013, n. 15, pp. 657-690.





fiume Bidoggia

Viale di pioppi cipressini

Complesso abbazia di Busco

Strada per Busco

Viale di ingresso dalla ss Postumia



Graphic design, layout and editing online  
ebook® by Luis Carlos Barbato - 24 agosto  
2015 - Venezia



